

LA LOCALIZZAZIONE DALL'INGLESE IN ITALIANO DEI PRODOTTI SOFTWARE: PROBLEMI E TENDENZE

Giuseppe Palumbo
University of Hull

Abstract

Software localization, the process of translating and adapting a software product into another language, is by definition an extreme example of target-oriented translation. This strong target-orientation derives from the very particular nature of the textual components contained in a software product. Typically, these are text strings embedded in the software interface and on-line and printed documentation. These components not only transmit operational information but also help in giving the product its commercial appeal. The translation process is thus subject to a double constraint: on the one hand, it must provide a text which is as effective as the original in transmitting information; on the other, it must ensure that the translated product has the same commercial appeal as the original. A cursory survey of the strategies and techniques adopted by localizers in the translation of software applications from English into Italian reveals that the source-language text is often substantially adapted, if not reworked, to meet the stylistic and cultural requirements of Italian users/consumers. Nonetheless, far from being a special case of language transfer, software localization can be considered as just another example, however extreme, of the cultural and extra-linguistic constraints placed on any act of translation.

Introduzione

Nel panorama della traduzione tecnica la localizzazione dei prodotti di software per computer rappresenta ormai un settore caratterizzato da notevole vitalità ed è tra quelli che attualmente offrono maggiori opportunità di occupazione per i traduttori. Il numero di programmi immessi sul mercato è in aumento costante e sono sempre più le aziende produttrici di software che decidono di commercializzare versioni in diverse lingue dei propri prodotti. Con la diffusione di Internet la già notevole mole di materiale da tradurre è ulteriormente aumentata: i produttori di software e quelli di componenti hardware hanno compreso ben presto le possibilità offerte da un mezzo di così vasta portata e

non hanno esitato a trasferire sulla Rete le iniziative promozionali e le attività di assistenza tecnica ai clienti. La crescente diffusione dei computer e di Internet ha sancito la definitiva uscita del mercato dell'informatica dall'era pionieristica che lo aveva inizialmente caratterizzato. E, contrariamente a quanto alcuni ipotizzavano fino a pochi anni orsono, l'evoluzione del mercato è andata nella direzione di un avvicinamento delle tecnologie agli utenti e non viceversa. L'industria ha scoperto infatti che era nel proprio interesse rendere sempre più semplice l'utilizzo dei computer, in modo da poter raggiungere anche gli utenti più impreparati o recalcitranti di fronte alle nuove tecnologie. Dal momento che la maggior parte dei programmi software proviene dai paesi anglosassoni o utilizza comunque l'inglese – la lingua che nella fase pionieristica dell'informatica era assunta al ruolo di lingua franca e sulla quale sono ancora oggi modellati molti linguaggi di programmazione – ci si è resi conto che, per attrarre un numero sempre maggiore di potenziali acquirenti, i programmi andavano tradotti e adattati alle varie realtà nazionali. Tale necessità ha spinto alcune aziende – le più grandi – a dotarsi di proprie squadre di specialisti, mentre i produttori più piccoli si avvalgono della collaborazione delle numerose aziende specializzate nate nel corso degli ultimi anni. Anche le aziende maggiori dotate di propri servizi di traduzione sono tuttavia costrette spesso a rivolgersi all'esterno per smaltire i notevoli carichi di lavoro. Di qui la tendenza a delegare ai propri specialisti essenzialmente compiti di indirizzo e di verifica, mentre il lavoro di traduzione vero e proprio viene affidato ad aziende specializzate con le quali il produttore instaura spesso un rapporto privilegiato.

Un'ulteriore conseguenza della diffusione del computer sul mercato della traduzione è legata all'attività delle case editrici, alcune delle quali ormai da anni pubblicano a getto continuo manuali di taglio specialistico o divulgativo sull'utilizzo dei sistemi informatici e dei programmi software. In larghissima parte tali manuali sono traduzioni dall'inglese.

Va inoltre ricordato che la mancanza della versione italiana della documentazione di accompagnamento di un prodotto software o hardware viene vista dalla legge come motivo sufficiente a rendere nullo un contratto di acquisto. Vi è dunque una sorta di obbligo implicito nei riguardi dei produttori a tradurre in italiano quantomeno i manuali d'uso che accompagnano un prodotto.¹

La maggioranza dei contributi sulla localizzazione dei programmi di software per computer si concentra essenzialmente sugli aspetti operativi che

1 Secondo la legge 10 aprile 1991, n. 126, recante norme per l'informazione del consumatore i "prodotti o le confezioni di prodotti destinati al consumatore commercializzati sul territorio nazionale devono riportare in lingua italiana indicazioni chiaramente visibili e leggibili relative [...] alle istruzioni, alle eventuali precauzioni e alla destinazione d'uso ove utili a fini di fruizione o sicurezza del prodotto".

caratterizzano questo particolare settore della traduzione, sia per quanto riguarda le difficoltà nella trasposizione in italiano o in altre lingue degli elementi testuali dell'interfaccia (Scarpa 1990a, 1990b; Corbolante 1992; Zearo 1998) sia per i problemi legati all'organizzazione del processo di localizzazione (O'Sullivan 1989; Esselink 1998). In Scarpa (1990b) si descrivono le linee guida elaborate per i traduttori dei programmi di uno dei maggiori produttori del settore, la Microsoft, un'azienda che in base ad una precisa strategia di mercato, e forte del notevole successo riscosso dai propri programmi presso gli utenti di computer in tutto il mondo, provvede già da diversi anni a tradurre ed adattare i propri prodotti per immetterli sui maggiori mercati nazionali. A tale scopo la Microsoft ha ingaggiato una vasta schiera di specialisti ai quali ha provveduto a fornire precise indicazioni onde evitare che nella lingua utilizzata nei programmi tradotti apparissero disuniformità di ordine stilistico e terminologico fuorvianti per gli utenti. In Zearo (1998) si fa una rassegna delle tecniche e dei 'trucchi' a disposizione del traduttore per ovviare alle difficoltà che, nella traduzione dell'interfaccia utente, derivano dalle limitazioni di spazio e dalle diversità di carattere morfologico tra l'inglese e le altre lingue. In Esselink (1998) si discutono i principali problemi legati alla localizzazione in quanto processo produttivo e si forniscono dettagliate informazioni sul funzionamento dei più comuni strumenti informatici che assistono i traduttori di software. La prospettiva dei contributi fin qui citati è sempre, per così dire, interna al mondo della localizzazione. Sembra pertanto esserci spazio per un contributo sulla localizzazione incentrato sull'osservazione della pratica traduttiva da un'angolazione che privilegi i problemi più squisitamente linguistici. Tale è l'intento del presente articolo, nel quale si propone una sommaria analisi di impianto essenzialmente descrittivo delle tendenze principali riscontrabili nella trasposizione in italiano dei programmi software e della documentazione ad essi allegata.

Nel discutere i problemi posti dalla localizzazione non è tuttavia ipotizzabile una completa astrazione dei problemi linguistici da quelli operativi, i quali pongono condizionamenti di diversa natura sulle scelte operate da chi traspone in un'altra lingua un prodotto software. Si ritiene dunque opportuno fornire una breve descrizione delle fasi principali del processo di localizzazione prima di passare all'analisi dei principali problemi affrontati da chi traduce un prodotto software.

Il processo di localizzazione

Il termine "localizzazione" è un calco dell'inglese "*localization*" e designa la trasposizione in una lingua straniera di un prodotto software e l'adattamento di tale prodotto alla realtà del mercato di arrivo. Oggetto di tale trasposizione e

adattamento non è solo il software vero e proprio, vale a dire i file del programma e dell'installazione, ma anche la documentazione in linea (ossia quella visualizzata sul monitor del computer), la documentazione stampata, il contratto che concede la licenza di utilizzo del programma, la scheda di registrazione dell'utente e la confezione del prodotto. Si può inoltre far rientrare nella localizzazione anche la traduzione delle pagine Internet in cui i produttori presentano i propri prodotti oppure offrono servizi di assistenza tecnica agli utenti dei programmi.

Le fasi in cui si articola il processo di localizzazione sono essenzialmente tre, precedute solitamente da uno stadio preliminare di analisi del materiale e di pianificazione delle attività. La fase propriamente linguistica è la prima, a sua volta articolata in una fase di preparazione (consistente nella creazione o nel reperimento di glossari e guide di stile), nella fase di traduzione e infine nella revisione linguistica e funzionale del materiale tradotto. Segue una fase di elaborazione tecnica, durante la quale vengono effettuate ulteriori verifiche per individuare i problemi di natura funzionale eventualmente provocati dalla traduzione. Ultimo stadio del processo è quello della sistemazione della veste grafica dei vari componenti del prodotto, che sarà necessariamente diversa da quella originale a causa degli adattamenti cui il prodotto è stato sottoposto nelle fasi precedenti.

Vediamo ora in maggiore dettaglio la fase del processo di localizzazione che ci interessa più da vicino, vale a dire la trasposizione in lingua di arrivo del materiale testuale contenuto in un prodotto software. Per la traduzione di ciascuno dei componenti di un prodotto vengono utilizzati specifici strumenti informatici, detti "*tool*". Tali strumenti mirano a facilitare e soprattutto a velocizzare il lavoro dei traduttori e presentano caratteristiche e funzionalità diverse a seconda del componente del programma per il quale vengono utilizzati. Per i file del programma, ad esempio, vengono utilizzati *tool* che consentono al traduttore di estrarre da un programma gli elementi di testo da tradurre e quindi – seppur entro certi limiti – di reinserire tali elementi nel contesto grafico o funzionale del programma per verificare se la traduzione è adeguata. Va ricordato a tale proposito che in un'applicazione software gli elementi da tradurre sono per lo più le parti di testo comprese nella cosiddetta "interfaccia utente" del programma, ossia l'insieme degli elementi (finestre, pulsanti, caselle, ecc.) che l'utente vede visualizzati sul monitor e sui quali interviene per utilizzare le funzionalità offerte dall'applicazione. La maggior parte dei codici che presiedono al funzionamento del programma non necessitano di traduzione, trattandosi di codici scritti in linguaggi appositamente ideati per creare e far funzionare un programma software.

Strumenti mirati a facilitare il lavoro del traduttore esistono anche per i testi che costituiscono la documentazione – sia in linea che stampata – di un prodotto

software. Il principio su cui si basano tali strumenti è quello della "memoria di traduzione", che ci sembra utile illustrare pur senza scendere nei dettagli di natura più tecnica. Nei vari tipi di testi che accompagnano i programmi per computer (guida in linea, manuale a stampa, contratti, ecc.) è molto alto il numero di frasi che si ripetono identiche o con minime variazioni. Questa elevata frequenza di ripetizione si riscontra non solo nei testi che accompagnano uno stesso programma ma anche tra le successive versioni del programma immesse sul mercato e, in alcuni casi, tra programmi diversi sviluppati da uno stesso produttore. Tradurre testi di tal genere vuol dire dunque riutilizzare in larga parte materiale già tradotto ed è facile intuire i benefici che possono derivare al traduttore dalla disponibilità di un archivio elettronico (una "memoria di traduzione", appunto) dal quale egli possa prelevare istantaneamente una frase già tradotta per confrontarla con quella da tradurre ed eventualmente riutilizzarla o almeno trarne uno spunto. I vari strumenti informatici ideati sulla base di tale principio (detti "strumenti per la traduzione assistita al computer") hanno dunque essenzialmente due funzioni: la prima consiste nella creazione di una memoria di traduzione, che può essere estratta da un testo già completo o costruita mano a mano che un testo viene tradotto; la seconda funzione riguarda invece l'individuazione nella memoria di una frase identica o simile alla nuova frase da tradurre, così da permettere al traduttore di riutilizzarla o di ricavarne un suggerimento per la nuova traduzione. La frase rappresenta l'unità di base per la costruzione di una memoria di traduzione, ma molti programmi consentono anche la ricerca di singoli termini, fungendo così anche da glossari.

Terminata la traduzione, sia il software che la documentazione vengono sottoposti a una revisione che tiene conto sia degli aspetti linguistici che degli aspetti funzionali. In particolare, la revisione linguistica mira ad una verifica della corretta interpretazione del testo di partenza, della conformità alle convenzioni stilistiche e terminologiche richieste dal produttore e dell'efficacia informativa del testo. La revisione funzionale tende invece ad assicurarsi che le procedure e le operazioni descritte nel testo di arrivo coincidano con quelle effettivamente disponibili nel programma.

Localizzazione del software: la fase di traduzione

L'analisi qui proposta dei problemi legati alla localizzazione è di tipo essenzialmente descrittivo. L'intento, in altre parole, è quello di evidenziare le principali tendenze riscontrabili nella trasposizione in italiano dei programmi software e dei testi che li accompagnano, con particolare attenzione alla

documentazione in linea e a stampa.² Non si farà riferimento ad un corpus di analisi ben definito, ma si porteranno esempi tratti da svariate fonti. Il materiale analizzato sarà tuttavia tratto principalmente dai prodotti di una delle maggiori aziende del settore, la Microsoft Corporation. Le ragioni a sostegno di tale scelta sono molteplici. Innanzitutto, chi scrive ha collaborato in veste di traduttore con una delle aziende cui la Microsoft si rivolge per la localizzazione dei suoi prodotti in italiano ed ha quindi esperienza diretta del modo in cui vengono affrontate le questioni legate alla localizzazione dei prodotti Microsoft. In secondo luogo l'azienda americana è stata, come si ricordava in apertura, tra le prime a puntare in maniera decisa sull'adattamento dei propri prodotti alle varie realtà nazionali, uno sforzo che l'ha portata ad elaborare un insieme piuttosto articolato di indicazioni e richieste volte a tutti i propri collaboratori. Queste indicazioni mirano da un lato a garantire l'uniformità e la riconoscibilità dei prodotti e dall'altro a rispettare sin nei minimi dettagli le specificità linguistiche e culturali dei vari paesi in cui i programmi vengono commercializzati. Per i motivi appena esposti la Microsoft si è imposta, per lo meno in Italia, come uno dei punti di riferimento per quel che riguarda la localizzazione del software. Diversi produttori, infatti, hanno adottato per la trasposizione in italiano dei propri programmi lo stesso approccio utilizzato dalla Microsoft, un fatto che forse basterebbe da solo a giustificare la scelta di concentrare sui prodotti di quest'ultima un'analisi come quella qui proposta.

Il lessico dell'informatica

Il settore dell'informatica costituisce dal punto di vista del linguista un'area di particolare interesse, in quanto offre alla sua osservazione lo svolgimento di un processo di creazione *ex novo* di un lessico settoriale. Per varie ragioni che non possiamo qui discutere, e sulle quali vi sono opinioni molto diverse, la cultura dominante nell'industria del computer è quella anglosassone, e in particolare quella statunitense. Quale che sia la ragione di questo predominio, è innegabile che fin dagli albori dell'industria informatica le tecnologie e i prodotti sono stati sempre concepiti prendendo l'inglese come lingua di riferimento, tanto che – come si ricordava in apertura – molti linguaggi di programmazione si rifanno apertamente ad una forma estremamente semplificata di inglese per la coniazione di comandi e istruzioni. Nei paesi non di lingua anglosassone, e dunque anche in Italia, la lingua dell'informatica è nata in larga misura come rispecchiamento dell'inglese. In altre parole, non sembra azzardato affermare che – almeno per quanto riguarda i prodotti software di più larga diffusione – il lessico è il

2 Gli specifici problemi legati alla traduzione dell'interfaccia utente sono già discussi in Scarpa (1990a, 1990b) e in Corbolante (1992).

prodotto di una prolungata e costante attività di trasposizione, cioè di traduzione, dall'inglese, attività che prosegue tutt'oggi di pari passo con l'introduzione di nuove tecnologie e di nuovi programmi, una conclusione a cui giunge anche Marri (1994) nel suo saggio sulla lingua dell'informatica in italiano. Prima di passare a vedere in che modo l'italiano abbia costruito sulla scia dell'inglese la propria variante settoriale per l'informatica, ci sembra quindi utile fare qualche breve osservazione sui principali tratti che caratterizzano il lessico dell'informatica in inglese.

Le tecnologie dell'informatica possono essere suddivise in due grandi categorie. Nella prima rientrano le applicazioni e i componenti rivolti agli specialisti del settore, ossia tutte quelle tecnologie rispetto alle quali la grande massa degli utenti di computer si ritrova ad avere un ruolo di semplice fruizione. La seconda categoria è costituita invece dai prodotti di largo consumo, di cui l'esempio più classico sono i programmi di elaborazione testi, rivolti ad una gamma di utenti estremamente varia ed eterogenea cui non è richiesta l'acquisizione di conoscenze tecniche particolarmente approfondite. Questa distinzione si ripercuote sul lessico specialistico nel senso di una più spiccata aderenza ai canoni delle terminologie di settore per i termini che sono destinati agli specialisti e, per contro, di una maggiore libertà nella denominazione di tecnologie e procedure di utilizzo nei prodotti rivolti al grande pubblico (per i quali spesso entrano in gioco anche considerazioni di marketing). Per fare un esempio, non è raro nei programmi rivolti a fasce di utenti molto ampie incontrare termini di forte carica evocativa come *Wizard*, che descrive una procedura in cui l'utente viene guidato dal programma stesso, o *Plug&Play*, espressione che designa i componenti hardware che, una volta installati, non richiedono da parte dell'utente alcuna operazione di configurazione.³ Al contrario, per le tecnologie rivolte principalmente agli addetti ai lavori, il lessico tende all'uso di elementi espressivamente più neutri ed è inoltre ricco di acronimi ed abbreviazioni (tratto, questo, che caratterizza diverse lingue di settore): *connectivity*, *deployment (of data)*, *remote system*, *OLE*, *TCP/IP*. Se la carica evocativa diminuisce, anche per i termini di uso più specialistico sono tuttavia facilmente ravvisabili i meccanismi di analogia o di derivazione metaforica che presiedono alla loro coniazione o spingono a prendere un termine in prestito da altri settori specialistici o dalla lingua comune. Uno degli esempi più ovvi in tal senso è il termine *mouse*, che indica un tipo particolare di periferica di puntamento la cui forma ricorda vagamente quella di un topolino.

3 Più che termini specialistici, tuttavia, queste espressioni possono essere considerate *key words* di un'applicazione software, vale a dire termini "which usually describe a specific feature of a program" e che "might represent [a] culture-specific localization problem because of their imagery and metaphorical meaning in the SL" (Corbolante 1992: 3).

Analogamente, i codici che vengono introdotti in un computer allo scopo di impedirne il corretto funzionamento sono ormai universalmente noti come "virus", vocabolo sulla cui scia sono poi facilmente entrati nell'uso specialistico altri termini di evidente derivazione metaforica, tra cui *infection*, che designa l'azione del virus all'interno del computer. In uno dei tanti programmi anti-virus disponibili sul mercato si parla addirittura di *quarantine directory* per indicare l'area della memoria del computer nella quale il programma colloca temporaneamente i file da 'disinfettare'.

È principalmente sotto l'aspetto lessicale che l'italiano si pone in una sorta di rapporto di filiazione diretta nei confronti dell'inglese. Un rapido esame dei termini specialistici dell'informatica utilizzati in italiano mostra, infatti, che la maggioranza dei termini è costituita da calchi e da prestiti. La tabella riportata di seguito propone, a titolo unicamente esemplificativo, un elenco di termini appartenenti a ciascuna delle due categorie, con un'ulteriore suddivisione dei calchi in semantici e formali⁴ (per i calchi si riporta inoltre tra parentesi il termine di origine).

Prestiti	Calchi	
	Formali	Semantici
backup	connettività	applicazione
browser	(<i>connectivity</i>)	(<i>application</i>)
buffer	formattare	motore di ricerca
bug	(<i>to format</i>)	(<i>search engine</i>)
client	proprietario (agg.)	sviluppare
computer	(<i>proprietary</i>)	(<i>to develop</i>)
desktop		virus
directory		
hardware		
host		
mouse		
password		
pixel		
provider		
server		
script		
software		

4 Per la distinzione tra calchi semantici e formali si rimanda a Serianni (1989: 740), in cui i calchi che determinano il mutamento di significato di una parola già esistente (calchi "semantici": *parlamento* dal significato di 'discorso' a quello di 'assemblea' per influsso dell'inglese *parliament*) vengono differenziati dalle creazioni di un composto o un derivato nuovi conati con elementi indigeni (calchi "formali" o "morfologici": *ferrovia* da *ferro* e *via* sul modello dell'inglese *railway* e del tedesco *Eisenbahn*).

Non è tuttavia l'aspetto lessicale quello che più ci interessa in questa sede, in quanto l'esistenza di glossari *ad hoc* – preparati nelle fasi preliminari del processo di localizzazione di un prodotto, spesso sulla base di glossari già esistenti – rende piuttosto agevole la traduzione dei prodotti software dal punto di vista terminologico.⁵ Se dunque sul piano lessicale la localizzazione non pone particolari problemi, è al contrario nella trasposizione stilistica che la traduzione incontra i maggiori ostacoli, dal momento che lo stile redazionale del testo di partenza presenta caratteristiche che vengono solitamente avvertite come estranee alle convenzioni di redazione dell'italiano. Come nel caso del lessico, dunque, prima di esaminare le principali tendenze riscontrabili nella trasposizione in italiano, diamo un breve sguardo alla lingua di partenza per individuare i principali tratti stilistici che caratterizzano il materiale testuale contenuto in un prodotto software.

Aspetti stilistici

La maggioranza degli studi sulle lingue specialistiche dei settori tecnico-scientifici individua nella neutralità espressiva uno dei tratti caratterizzanti di tali lingue, nelle quali la designazione precisa e univoca dei referenti è la funzione che prevale su ogni altra. Si è notato anche, tuttavia, che tale neutralità può venir meno con il variare della funzione e dei destinatari di un testo. Se infatti un testo scritto da uno specialista e destinato ad altri specialisti non farà alcuna concessione all'emotività espressiva e non si allontanerà mai da criteri di redazione ispirati a rigore e uniformità, al contrario un testo di taglio divulgativo potrà concedersi numerose deviazioni dalla neutralità espressiva e dalla denotazione rigorosa, a patto che queste deviazioni contribuiscano a una migliore trasmissione delle informazioni. In inglese la lingua dell'informatica qual è quella osservabile nei prodotti software di più larga diffusione spinge in maniera piuttosto decisa verso questa seconda direzione, e lo fa anche quando un testo è rivolto principalmente a un pubblico di specialisti. Ciò tuttavia non deve sorprendere. Anche per l'informatica, infatti, vale l'osservazione fatta da Bédard (1986: 14) circa la necessità di distinguere tra scienza e tecnologia: la prima interessata alla classificazione rigorosa vista come fine in se stesso, la seconda rivolta invece al 'fare' e dunque disposta a sacrificare, anche nella lingua, il rigore e la precisione propri dell'approccio scientifico. In alcuni settori tecnologici la tendenza all'applicazione pratica è molto spiccata e l'informatica è certamente

5 Come si vedrà più avanti, tuttavia, notevole interesse suscita, dal nostro punto di vista, la traduzione delle *key words* illustrate poc'anzi, causa la carica metaforica che non di rado gli sviluppatori delle applicazioni volutamente associano a tali espressioni.

uno di essi.⁶ Da qui le peculiarità della lingua dell'informatica rispetto a quella di altri settori della scienza e della tecnica.

Del lessico si è discusso nella sezione precedente. In questa vediamo più da vicino i tratti principali dell'inglese dell'informatica a livello stilistico, con particolare riferimento alla documentazione che accompagna i prodotti software.

Dei manuali in lingua inglese che affiancano un'applicazione software colpiscono immediatamente il tono molto informale e il frequente ricorso ai colloquialismi e alle espressioni di forte carica figurativa. In particolare, questa tendenza è molto accentuata nelle parti del testo che trasmettono informazioni di tipo "non procedurale" (Serra Borneto 1992: 32).⁷ La motivazione pragmatica alla base di questa tendenza può essere ricercata nel tentativo di fornire un contorno rassicurante per i dati di natura tecnica e per le informazioni di tipo "procedurale", ed è pertanto naturale che quanto più un programma si rivolge ad una schiera di utenti ampia ed eterogenea tanto più la deviazione dalla neutralità espressiva risulterà accentuata. Si veda a tale proposito il seguente periodo, tratto da un manuale a stampa che spiega il funzionamento di Microsoft BackOffice Small Business Server, un'applicazione utilizzata per la gestione delle reti locali di computer e destinata anche ad utenti non particolarmente esperti in materia:

Because your business doesn't have a full-time computer staff, Small Business Server is designed to keep you running without all the

6 Questa decisa tendenza dell'informatica all'applicazione pratica viene sottolineata anche in un volume di recente pubblicazione, nel quale si sottolinea come l'informatica ceda solo raramente alla sistemazione organica propria delle scienze esatte e come, al contrario, essa si identifichi maggiormente con l'ossatura descrittiva, progettuale e costruttiva della tecnologia, tanto che ci si potrebbe spingere ad affermare che con essa "la tradizionale divisione tra sapere astratto e sapere applicato si attenua e i due versanti entrano in fecondo contatto" (Longo 1998: 50-51).

7 La distinzione tra informazione "procedurale" e informazione "non procedurale" proposta in Serra Borneto (1992: 32-40) può essere applicata anche alla documentazione di accompagnamento del software. L'informazione procedurale riguarda in maniera diretta il funzionamento di una macchina (nel nostro caso, di un programma software). L'informazione non procedurale fa invece riferimento ad informazioni di altro tipo non legate strettamente alle procedure di funzionamento. Esempi di informazione non procedurale sono le note e avvertenze relative all'uso corretto della macchina, le descrizioni che hanno principalmente la funzione di reclamizzare il prodotto e così via. Questa distinzione ci sembra particolarmente utile in quanto, come si vedrà, è principalmente nelle parti di contenuto non procedurale che la documentazione in italiano dei prodotti software presenta le più vistose deviazioni dal testo di partenza.

drudgery of constant monitoring and maintenance. Everything you need is contained in the Small Business Server console.

Il testo si rivolge all'utente in maniera diretta (*you*) nel tentativo di ridurre al minimo la distanza tra mittente e destinatario, con il risultato che lo stile redazionale è fortemente orientato verso quest'ultimo, come del resto accade in quasi tutti i testi nei quali la funzione dominante sia quella informativo-didattica. A ciò si aggiunge la natura di prodotto commerciale di molte tecnologie informatiche e la conseguente necessità di tenere vivo il canale di comunicazione con l'utente/consumatore riducendo al minimo il rischio di 'rigetto' delle informazioni, altro fattore di cui occorre tener conto in fase di traduzione. Nelle parti di testo in cui l'informazione è per lo più di tipo procedurale, il tono ritorna ad essere più distaccato e neutrale, ma anche qui non manca qualche occasionale 'caduta' di registro. In queste stesse parti di testo, inoltre, va segnalata una certa tendenza alla ridondanza, anch'essa riconducibile al desiderio di creare un testo realmente *user-friendly* nei confronti dell'utente.

Adattamento stilistico e lessicale

La localizzazione del software è un esempio di traduzione fortemente orientata verso il destinatario. Come ricorda Corbolante, la scelta, o meglio la definizione di un "*ideal user*", un utente modello, è un aspetto imprescindibile della strategia di localizzazione di un dato programma:

it is essential to try to define who the hypothetical "ideal user" of the localized product will be, and reflect on his expectations and background, so as to operate tailor-made solutions (1992: 3).

Le aspettative e le conoscenze presupposte negli utenti futuri di un programma hanno, in altre parole, un ruolo determinante nell'orientare le scelte operate in fase di localizzazione. Il netto orientamento verso il destinatario della traduzione di un programma software è dunque una decisione obbligata, dal momento che in una realtà diversa da quella di partenza aspettative e conoscenze degli utenti saranno necessariamente differenti.

Un ulteriore condizionamento sulle scelte di traduzione deriva dal fatto che il destinatario di un prodotto software tradotto è non solo utente ma anche consumatore. In quanto utente egli 'esige' che il testo di arrivo presenti caratteristiche di massima chiarezza e di efficacia informativa. In quanto consumatore, invece, il destinatario guida la scelte relative all'accettabilità del tono e del lessico, che devono adattarsi alle sue aspettative ed evitare di allontanarlo dal prodotto.

Nella sezione precedente abbiamo accennato brevemente alle strategie testuali cui l'inglese ricorre per mantenere vivo il canale di comunicazione con il destinatario/utente. Passiamo ora ad esaminare quali mutamenti subiscono queste strategie nel passaggio dall'inglese in italiano e in che modo tale passaggio viene influenzato dalle considerazioni relative alle aspettative e alle conoscenze presupposte nell'utente modello italiano.

Ad un livello più specificamente linguistico, la localizzazione si preoccupa di uniformare le caratteristiche dell'inglese americano utilizzato nei prodotti software alle norme di produzione testuale proprie dell'italiano. I componenti del prodotto maggiormente interessati dall'adattamento degli aspetti testuali sono la documentazione e la confezione, nelle quali l'inglese si caratterizza per uno stile personale e diretto e per un abbondante uso di colloquialismi e iperboli. In italiano, per contro, si osserva un tono molto più neutro e distaccato e uno stile improntato a una maggiore essenzialità espressiva. Nell'utente modello italiano, infatti, si presuppone una minore disponibilità ad accettare il tono *user-friendly* che al contrario gli utenti americani sembrano prediligere, specie nelle parti di testo che trasmettono informazioni di carattere non procedurale (descrizioni introduttive dei prodotti, esempi sommari di utilizzo, ecc.).

La tendenza a un maggiore livello di formalità comporta in primo luogo in italiano la sistematica adozione della forma impersonale:

You can view only the address and phone number *you use* most often or view all the addresses and phone numbers for a contact.⁸

È possibile visualizzare solo l'indirizzo e il numero telefonico di frequente utilizzo oppure tutti gli indirizzi e i numeri telefonici di un contatto.

When *you mark* an occurrence of the task complete, the next occurrence appears in the list.

Quando si contrassegna come completata un'occorrenza dell'attività, nell'elenco verrà visualizzata la successiva occorrenza.

Altrove è invece osservabile l'adozione di un tono meno diretto ed immediato rispetto all'inglese:

Click a topic to find out more.

Per ulteriori informazioni, fare clic su un argomento.

La tendenza ad una maggiore neutralità espressiva è particolarmente evidente nella traduzione dei titoli delle varie sezioni della documentazione, titoli che non

8 L'enfasi è stata aggiunta in entrambi gli esempi.

di rado in inglese ricorrono a espressioni colloquiali o di forte carica figurativa. Ecco un breve elenco di titoli tratti da vari prodotti Microsoft, con la relativa traduzione italiana:

Getting started	Guida introduttiva
Companion	Manuale dell'utente
Startjump	Soluzioni integrate
Roadmap	Guida di orientamento.

Come già segnalato in precedenza, è nelle parti del testo riguardanti le informazioni non procedurali che l'inglese accentua l'informalità e adotta quel tono *user-friendly* che il pubblico americano sembra preferire. Nel passaggio in italiano, tuttavia, si rende spesso necessario un appiattimento del testo allo scopo di non urtare le diverse aspettative che si presuppongono nell'utente modello e che suggeriscono di adottare un tono ancora una volta più distaccato e meno preoccupato di esaltare le doti del prodotto. Si veda a tale proposito il seguente esempio, tratto da una delle schermate introduttive della documentazione in linea di Microsoft Outlook:

What is Microsoft Outlook?	Introduzione a Microsoft Outlook
<p>Microsoft Outlook is a desktop information management program that helps you manage your messages, appointments, contacts, and tasks, as well as track activities, open and view documents, and share information. Click a topic to find out more.</p>	<p>Microsoft Outlook è un programma di gestione delle informazioni per organizzare messaggi, appuntamenti, contatti e attività, aprire e visualizzare documenti e condividere le informazioni. Per ulteriori informazioni, fare clic su un argomento.</p>
<p>Basics of Outlook that help you move from one part of the program to another</p>	<p>Introduzione a Microsoft Outlook per familiarizzare con il funzionamento del programma.</p>
<p>Inbox gives you the flexibility to send and receive messages from the office, home or the road.</p>	<p>Posta in arrivo per inviare e ricevere in modo flessibile dall'ufficio, da casa o fuori sede.</p>
<p>Calendar provides the convenience of your trusted schedule book with Date Navigator and TaskPad</p>	<p>Calendario per gestire la pianificazione e programmazione con la funzione Selezione data e Blocco note attività.</p>
<p>Contacts is your business and personal address book. Sort and view contacts any way you want.</p>	<p>Contatti per inserire in una rubrica i contatti personali e di lavoro, dove è possibile ordinarli e visualizzarli nel modo desiderato.</p>

<p>Tasks is your business and personal to-do list. Quickly prioritize your tasks, and assign tasks to others.</p>	<p>Attività per inserire le attività personali e di lavoro in un elenco, dove è possibile ordinarle o assegnarle ad altri utenti.</p>
<p>Journal tracks the history of any activity you want recorded on a timeline.</p>	<p>Diario per la cronologia delle attività registrate.</p>
<p>Access, view, and share files in many ways.</p>	<p>Accesso, visualizzazione e condivisione di file in numerosi modi.</p>
<p>Notes is the electronic equivalent of sticky notes.</p>	<p>Note per inserire in modo semplice e rapido note elettroniche.</p>
<p>Put it all together with Outlook to integrate different types of information.</p>	<p>Condivisione di informazioni di vario tipo in Outlook</p>

Mentre nel periodo iniziale la traduzione segue abbastanza fedelmente l'originale (forse anche troppo: "manage your messages" avrebbe probabilmente potuto trovare una soluzione più felice di "organizzare messaggi"), nell'elenco e nella breve descrizione delle caratteristiche del programma la distanza fra testo di partenza e testo di arrivo si allarga in maniera evidente. La trasposizione in italiano avviene infatti all'insegna di una sistematica astrazione rispetto all'inglese, accompagnata talvolta da un cambiamento del punto di vista o del contenuto informativo della descrizione. Gli esempi più significativi a tale proposito sono la trasformazione di "Put it all together" in "Condivisione di informazioni" e la descrizione della funzionalità "Notes/Note": in inglese un diretto "the electronic equivalent of sticky notes", in italiano un più generico "per inserire in modo semplice e rapido note elettroniche".

La tendenza all'attenuazione dell'enfasi e dell'emotività espressiva è visibile anche nella traduzione dei termini che designano caratteristiche e funzionalità specifiche di un dato programma. Non si tratta di termini specialistici in senso stretto, quanto piuttosto di denominazioni ispirate non di rado a esigenze di marketing e volte ad aumentare la riconoscibilità di un prodotto sul mercato. Caratterizzati spesso da una forte carica metaforica in inglese, questi termini vengono preferibilmente resi in italiano con vocaboli che ne trasmettano il solo elemento denotativo. Già in Corbolante (1992: 2) si cita il caso del termine *Wizard*, usato in alcuni prodotti Microsoft per designare diversi tipi di procedure automatiche e reso in italiano con il più neutro "Autocomposizione". Altri esempi in tal senso sono forniti dalla traduzione dei termini *hot key* e *shortcut key*, resi rispettivamente con "tasto di scelta" e "tasto di scelta rapida".

Adattamento culturale

Non pochi sono gli elementi di un'applicazione software strettamente legati al contesto culturale in cui l'applicazione è stata ideata e prodotta. Gli esempi più banali sono quelli del formato della data e delle unità di misura. Nel software – prodotto in larga parte negli Stati Uniti o ideato prendendo come riferimento le convenzioni dell'inglese americano – la data viene infatti quasi sempre indicata con il formato mese-giorno-anno (dunque "6/7/98" per il 7 giugno 1998) e come unità di misura si usano spesso i pollici. Il primo intervento di adattamento dei localizzatori ha dunque per oggetto tutti gli elementi di questo genere, la cui mancata conversione alle convenzioni della lingua e della cultura di arrivo rischierebbe di essere fuorviante per gli utenti.

Un'ulteriore categoria di elementi solitamente adattati al contesto culturale di arrivo è quella che comprende gli esempi utilizzati nella documentazione per meglio illustrare il funzionamento del programma. Si tratta di nomi di persona, nomi fittizi di aziende, nomi di città e luoghi, esempi di situazioni reali, ecc. con cui si intende rendere più vivace la descrizione delle caratteristiche del software e fornire esempi di utilizzo concreto delle sue funzionalità. Si vedano a tale proposito le seguenti frasi, tratte da un'applicazione che tra le diverse funzionalità offre anche quella di agenda personale:

Type or select a title for your appointment. Include specific details that might be helpful at a glance. For example, you might use: Dr. Marshall – take forms.

Digitare o selezionare un titolo per l'appuntamento. Inserire nel titolo dettagli che aiutino a identificare a prima vista l'appuntamento. È possibile ad esempio dire: Dott. Bianchi – prendere moduli.

Using recurring patterns is handy for standing appointments and meetings such as soccer practice, hair appointments, or board meetings.

L'utilizzo delle opzioni di ricorrenza è particolarmente adatto per appuntamenti fissi quali le riunioni di lavoro o le visite dal dentista.

Mentre nel primo caso l'adattamento si è risolto con la semplice sostituzione del cognome inglese con un tipico cognome italiano, nella seconda frase il traduttore ha ritenuto opportuno modificare parzialmente gli esempi di appuntamento ricorrente proponendo una situazione più tipica per l'utente italiano (non è escluso che gli esempi proposti nel testo di partenza abbiano un tono volutamente giocoso, ma è significativo che in casi del genere l'italiano mostri sempre una tendenza alla 'normalizzazione').

Particolarmente ricche di riferimenti a personaggi e situazioni fittizi o reali sono le pagine Internet, dove le descrizioni di prodotti e tecnologie hanno carattere più marcatamente divulgativo se non scopertamente pubblicitario:

[Internet] provides access to discussion groups and focuses on thousands of special-interest topics; a means of sending messages back and forth to your aunt in Albuquerque or to a special friend you've met while traveling in North Africa; or even a direct line to the White House. Yes, and even interactive computer games that you can play with strangers thousands of miles away.

Internet [...] consente di accedere a forum e gruppi di discussione su qualsiasi argomento di interesse specifico, di corrispondere con persone lontane e addirittura di mettersi in contatto con celebrità. Connettendosi a Internet è inoltre possibile partecipare a giochi interattivi insieme a utenti che neppure si conoscono.

Ancora una volta il testo di arrivo presenta un tono più piatto e distaccato rispetto all'originale, preoccupandosi innanzitutto di trasmettere la componente denotativa del messaggio.⁹ Anche nell'adattamento culturale, dunque, la trasposizione in italiano tende generalmente ad un maggior distacco e ad una maggiore neutralità rispetto ai prodotti in lingua inglese. Come per gli aspetti stilistici, la tendenza appare dettata da una diversa valutazione delle aspettative degli utenti italiani, che il traduttore considera meno disposti ad accettare il tono a tratti finanche frivolo e scherzoso che caratterizza il testo di partenza.¹⁰

Uniformità

Un'altra tendenza riscontrabile nella traduzione in italiano dei prodotti software è da ricondurre all'esigenza di garantire uniformità e coerenza stilistica e

9 In questo esempio va anche segnalata la maggiore brevità del testo italiano rispetto all'originale, dovuta all'eliminazione delle ridondanze del testo di partenza (cfr. la sezione "Aspetti stilistici"). Tagli di questo tipo si rendono infatti spesso necessari nella traduzione in italiano non solo dei manuali di informatica ma di tutti i manuali specializzati in inglese americano (cfr. Scarpa & Musacchio 1996: 112).

10 Ad ulteriore conferma di questa ipotesi si può ricordare un esempio di adattamento grafico citato in Corbolante: nella versione italiana di un'applicazione Microsoft, un cursore che nel prodotto originale assumeva la forma di un piccolo camion è stato ridisegnato nel timore che per gli utenti italiani potesse essere considerato segno di eccessiva frivolezza, un'intuizione, ricorda Corbolante, "later corroborated by the [Italian] specialized press" (1992: 4).

terminologica tra le diverse componenti del prodotto. In particolare, sotto l'aspetto terminologico è di fondamentale importanza che nelle varie parti del programma le denominazioni di caratteristiche, funzionalità e comandi rimangano sempre le stesse, onde evitare che eventuali discrepanze – ad esempio tra interfaccia e documentazione o tra parti diverse della documentazione – traggano in inganno l'utente. Pertanto, se la documentazione fa riferimento ad una specifica icona dell'interfaccia, nella traduzione si dovrà avere cura di utilizzare sempre il termine con cui l'icona viene definita nel software, di modo che l'utente non abbia alcuna incertezza nell'identificarla. La raccomandazione parrebbe ovvia, ma non è raro che nello stesso testo di partenza si utilizzino termini diversi per indicare lo stesso referente. In tali casi la normalizzazione operata nel testo di arrivo appare più che mai giustificata.

A livello stilistico e sintattico l'uniformità risponde a una duplice esigenza, di carattere stilistico-redazionale da un lato e operativo dall'altro. Da un punto di vista stilistico l'uniformità, e in particolare il parallelismo morfosintattico, funziona da principio strutturante che assicura una più efficiente trasmissione delle informazioni. Come ricorda Morris (1996: 74), citato in Serra Borneto (1992: 121),

Anywhere coordinate ideas are associated in writing their statement is best made in parallel grammatical form. This principle is very powerful in obtaining clarity. The idea of parallelism also involves the idea of subordination. That is, express parallel ideas in parallel grammatical form, and subordinate ideas in a subordinate or modifying form.

Riportiamo di seguito, a titolo esemplificativo, la descrizione di una procedura tratta dalla documentazione in linea di un programma di elaborazione testi. È immediatamente evidente l'omogeneità morfosintattica dei comandi che compongono la procedura: la forma verbale è sempre la stessa (l'imperativo in inglese, l'infinito in italiano) e, laddove del comando si descrive anche il risultato o lo scopo, questo viene sempre espresso con una secondaria posta in apertura del periodo. La scelta dell'infinito al posto dell'imperativo nella traduzione corrisponde ancora una volta alla volontà di tenere il testo di arrivo su un livello di formalità superiore a quello del testo di partenza.

Create newspaper columns

- 1 Switch to Page layout view.
To format the entire document as multiple columns, click Select All on the Edit menu.
To format part of the document as multiple columns, select the text you want to format.

To format a section of the document as multiple columns, click anywhere in the section you want to format.

[...]

Tip To quickly create columns of equal width, follow steps 1 and 2, then click Columns and drag to select the number of columns you want.

Note Newspaper columns cannot be used in headers, footers, annotations, or frames. To arrange text in these areas use a table.

Creazione di colonne tipo giornale

- 1 Passare alla visualizzazione Layout di pagina.
- 2 Per formattare in colonne multiple l'intero documento, scegliere Seleziona tutto dal menu Modifica.
Per formattare in colonne multiple parte del documento, selezionare il testo che si desidera formattare.
Per formattare in colonne multiple le sezioni del documento, fare clic in un punto qualsiasi della sezione oppure selezionare più sezioni.

[...]

Suggerimento Per creare in modo rapido colonne di larghezza e spaziatura uguali, seguire i passaggi 1 e 2, quindi scegliere Colonne dal menu Formato e selezionare le opzioni desiderate.

Nota Le colonne tipo giornale non possono essere utilizzate in intestazioni, piè di pagina, annotazioni o riquadri. Per modificare la disposizione del testo in queste aree, utilizzare una tabella.

Dal punto di vista operativo, la coerenza stilistica e terminologica è invece un'esigenza che nasce dalla necessità di coordinare il lavoro dei vari traduttori che normalmente sono impegnati nella localizzazione di uno stesso prodotto. Al fine di ridurre al massimo i tempi di lavorazione, le varie parti di un prodotto vengono infatti affidate a traduttori diversi e, laddove il materiale di documentazione o l'interfaccia abbiano dimensioni ragguardevoli, anch'esse vengono ulteriormente suddivise e affidate a più persone. Da qui il bisogno per i vari traduttori di attenersi ad un unico insieme di requisiti stilistici e sintattici, tipicamente identificabili nell'utilizzo sistematico della forma impersonale o personale, nella nominalizzazione dei titoli, nell'uso costante di determinate forme verbali nelle procedure e così via.

Considerazioni finali

Rispetto ad altri campi della traduzione tecnica o specializzata la peculiarità della localizzazione del software sta nel fatto che essa consiste essenzialmente nella ricreazione di un prodotto ed è quindi condizionata da tutti i fattori che influenzano i processi produttivi: *in primis* costi e tempi di realizzazione, ma anche la specializzazione della 'manodopera' (che deve acquisire le conoscenze tecniche necessarie sia a capire il funzionamento dei programmi da tradurre sia ad utilizzare i numerosi strumenti informatici che assistono il lavoro di traduzione) e, non ultima, la necessità di coordinare il lavoro dei diversi operatori coinvolti nel processo di trasposizione linguistica. Le scelte compiute in fase di adattamento non possono insomma prescindere da considerazioni di carattere operativo. I requisiti stilistici, si è visto, servono tanto a uniformarsi alle convenzioni redazionali della lingua d'arrivo quanto a coordinare il lavoro di più traduttori. Nella traduzione dell'interfaccia, invece, le scelte operate dal localizzatore devono sempre tener conto del limitato spazio in cui le stringhe di testo verranno inserite, un problema acuito dal fatto che l'impostazione grafica dell'interfaccia è studiata in modo da accogliere stringhe di testo in inglese, rispetto alle quali le corrispondenti stringhe in italiano risultano spesso più lunghe.

Data la peculiare natura del materiale su cui opera e gli specifici condizionamenti che da tale natura derivano sul processo di trasposizione, si sarebbe portati a pensare alla localizzazione come a un caso a parte nel panorama della traduzione tecnica. A ben guardare, tuttavia, la localizzazione non appare un caso a sé, quanto piuttosto il campo nel quale vengono portate alle estreme conseguenze tendenze e soluzioni che sono proprie di diversi ambiti della traduzione tecnica. Un certo qual grado di adattamento alle norme di produzione testuale dell'italiano è infatti necessario anche quando si traducono testi di discipline come l'architettura o l'economia. E il lavoro di adattamento si fa ancora più consistente quando la trasposizione avviene da una lingua come l'inglese americano, che anche nell'esposizione di argomenti tecnico-scientifici indulge in colloquialismi e variazioni di registro in base a un modello di produzione testuale che è spesso agli antipodi di quello normalmente riscontrabile nella letteratura tecnico-scientifica in italiano. Allo stesso modo, anche i testi tecnici necessitano spesso di un maggiore o minore adattamento al contesto socio-culturale della lingua d'arrivo. Si potrebbe anzi ipotizzare un *continuum* testuale avente a un estremo i testi dedicati alle scienze 'esatte' ed all'altro quelli che trattano di tecnica applicata e lungo il quale sarebbe richiesto, nella traduzione, un grado sempre maggiore di adattamento mano a mano che ci si spostasse dal polo della scienza a quello della tecnica. Rispetto a tale *continuum* la localizzazione si posizionerebbe nelle immediate vicinanze del

polo 'applicativo', configurandosi come caso esemplare di trasposizione in cui viene richiesto un elevato grado di adattamento al contesto socio-culturale della lingua di arrivo. Tanto per chi si interessa di traduzione a livello teorico quanto per coloro che della traduzione desiderano apprendere tecniche e soluzioni, la localizzazione del software si presenta dunque come un valido banco di prova e un settore di interesse tutt'altro che secondario.

Bibliografia

- Bédard C. (1986): *La traduction technique: principes et pratique*, Montréal, Linguatech.
- Corbolante L. (1992): "Language and culture awareness in localization", *The LISA Forum Newsletter*, November, pp. 2-4.
- Esselink B. (1998): *A Practical Guide to Software Localization*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Longo G. (1998): *Il nuovo Golem*, Bari, Laterza.
- Marri F. (1994): "La lingua dell'informatica", in *Scritto e parlato*, vol. 2 di *Storia della lingua italiana*. A cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 617-633.
- Morris J. (1966): *Principles of Scientific and Technical Writing*, New York, McGraw-Hill.
- O'Sullivan S. (1989): "Problems in software translation and how to avoid them", in *Translating and the Computer*. Ed. by C. Picken, London, ASLIB, vol. 11, pp. 20-23.
- Scarpa F. (1990a): "La traduzione di abbreviazioni, articoli e preposizioni nella localizzazione in italiano dall'inglese di software e documentazione", in *SSLM Annuario*, n. 3, Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, vol. 2, pp. 159-164.
- Scarpa F. (1990b): "Trasposizioni stilistiche nella traduzione in italiano dall'inglese di software e documentazione tecnica", in *Studi sulla traduzione tecnica e letteraria*. A cura di F. Scarpa, Trieste, Lint, pp. 35-48.
- Scarpa F. & Musacchio M.T. (1996): "Trasposizioni sintattiche e stilistiche nella traduzione di due diversi tipi di testi di economia: le riviste specializzate e i manuali per studenti", in *Didattica delle lingue di specialità: problemi e difficoltà traduttive*. Atti del seminario (Milano, 28-29 settembre 1994). A cura di L. Schena, pp. 109-136.
- Serianni L. (1989): *Grammatica italiana*, Torino, U.T.E.T.
- Serra Borneto C. (a cura di) (1992): *Testi e macchine*, Milano, Franco Angeli.
- Zearo F.P. (1998): "Meeting the challenge of translating software code; tricks and techniques of the trade", *ATA Chronicle*, 10, pp. 22-35.